

Genova, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Proprio di recente erano stati eseguiti dei lavori

## Crolla un muro del manicomio di Cogoleto

### Una donna muore, tre pazienti ferite

Tragedia la mattina di Pasqua: una frana ha investito l'edificio

#### Trent'anni di frane e disastri

Erano le 18 del 22 marzo 1968. Trent'anni fa, in via Digione, a Genova, nel quartiere di Dinagro, quindicimila metri cubi di terra e pietre precipitarono su una casa, al civico 8, sventrandola. I morti furono 19, decine i feriti, imprecisato il numero di vite sconvolte. Il crollo di via Digione, sulla Collina degli Angeli, rappresenta ancora oggi il fatto più eclatante di un fenomeno che quotidianamente corrode le fondamenta della città. Sono decine gli episodi.

28 maggio '84: a causa del maltempo una frana si abbatte su due edifici di via Acquarone. Sette famiglie vengono fatte evacuare. 11 dicembre '90: crolla un muro di contenimento di un deposito provvisorio dell'azienda Stoppani. 29 febbraio '92: l'ala di un palazzo diroccato in via delle Fontane, nel centro storico genovese, crolla senza provocare vittime. 11 marzo '92: un operaio muore ed un altro rimane gravemente ferito nel crollo di un muro di cinta durante la costruzione di alcuni box interrati ad Albissola Marina (Savona). 22 settembre '92: l'alluvione colpisce dapprima Savona e poi, il 27 settembre, anche Genova, causando complessivamente cinque morti e danni per centinaia di miliardi. 17 marzo '94: cede una parte della struttura in cemento armato che ospita la condotta dell'acquedotto sotto il ponte della Pedemontana, a Genova. 29 giugno '94: una casa di riposo per anziani, Villa Azzurra, di Vestima, viene fatta evacuare a causa di una frana abbattutasi a ridosso dell'edificio. 24 gennaio '96: dopo un violento acquazzone crolla un muraglione di contenimento in una strada privata alle spalle di Borsoratti, sulle alture di Genova. 52 appartamenti vengono fatto sgomberare. 29 gennaio '97: una falla in un muro di sostegno alto una decina di metri fa precipitare 100 metri cubi di fango su una palazzina di via Porta Provenza, a Ventimiglia; 26 famiglie vengono evacuate. 4 gennaio '98: un muro di contenimento crolla su una ex scuola nella zona del Carmine a Genova. L'edificio, investito dalla terra, si sbriciola. 29 gennaio '98: una fatiscante palazzina in via Tacconi, nel centro storico di Genova, si abbatte improvvisamente seppellendo un giovane.

GENOVA. Letti sventrati, cuscini sporchi di sangue, armadi distrutti, calcinacci ovunque, pareti che non esistono più, squarlate dalla frana. Resistono solo due pilastri laterali di sostegno. Si presenta così il padiglione 1 femminile dell'ex ospedale psichiatrico di Cogoleto, nel ponente genovese, dove la mattina di Pasqua alle 5 lo smottamento di un muro esterno posteriore ha travolto un'ala dell'edificio facendolo crollare. Nella stanza investita dalla frana dormivano sette donne: una degente è morta, tre sono rimaste ferite, le altre sono uscite miracolosamente illese. Sotto le macerie ha perso la vita la cinquantenne genovese Rosanna Ravera, ricoverata a Cogoleto da parecchi anni. Due donne, Mafalda Bellelli di 66 anni e Arcangela Durante di 78 anni sono ancora ricoverate all'ospedale San Carlo di Voltri, anche se le loro condizioni non destano preoccupazioni. Le donne, come gli altri degenti, erano destinate ad essere trasferite entro giugno in una struttura diversa dall'ex manicomio.

L'edificio, uno dei dieci che compongono l'istituto che sorge in località Pratozanino, è circondato da un terrapieno alto sei metri che, per una lunghezza di una decina di metri, ha ceduto probabilmente a causa delle pesanti piogge che nella giornata di sabato si sono abbattute sul ponente ligure devastando una zona di dissesto idro-geologico. In un attimo una valanga di fango, terra, pietre e cemento si è riversata contro un muro perimetrale della palazzina. Su quel lato si apre una grande finestra centrale. È lì che si trova il reparto femminile che ospita ancora 45 donne. L'altra notte si è udito un boato, poi la scoperta della morte.

Domenica in una strana atmosfera le degenti hanno continuato a passeggiare sino all'ultima porta, ora sigillata, oltre la quale vi è un enorme buco nero. Qualche lacrima, qualche sussurro e niente più. I degenti che hanno visto lo squarcio sono rimasti impressionati; gli autosufficienti hanno dato una mano per allontanare chi curiosava tra le macerie. Per non turbare ulteriormente le donne e gli uomini ospiti dell'ex manicomio-135 persone in tutto - la Pasqua è stata festeggiata così com'era programmata. «Un po' di malinconia aleggiava nella sala, forse in molti si erano resi conto della tragedia che si era consumata all'alba» ha raccontato la dottoressa del reparto Luisa Ciannella. Pranzo pasquale, spumante e un grande uovo di cioccolato aperto nella sala mensa tra gli applausi dei presenti. Dentro c'era un regalo per ciascun ospite. Solo uno, quello della signora Rosanna, non potrà essere consegnato. Qualcuno ha pianto pensando a quell'ospite discreta e assidua che non c'era più. Per medici e infermieri è stata una prova difficile far finta di nulla. «Era una persona tranquilla e autosufficiente», ricorda il caposala Michele Pischedda, «con tante amicizie e con dei familiari che la seguivano costantemente».

Nell'ex ospedale psichiatrico di Cogoleto, uno dei più grandi d'Italia con un'area di un milione di metri quadrati dove un tempo c'erano più di duemila persone, ieri non sono mancate le polemiche. «Questa tragedia - afferma Antonio Drommi, presidente dell'associazione dei ricoverati - dimostra che l'ospedale va chiuso subito per rispetto dei malati. Qui c'è un abbandono di vent'anni e i ritardi si stanno mostrando pesantemente. Tuttavia questo crollo non si poteva prevedere». Il sindaco di Cogoleto Luigi Cola sottolinea che il piano di dismissione della Usl sta andando avanti: «Fra i tre padiglioni ancora funzionanti - secondo il sindaco - quello in cui è avvenuto il crollo era il migliore a livello di struttura interna». A giugno si sarebbe definitivamente liberato per far posto - si dice - ad un centro universitario e una sorta di Futuroscope. La tragedia non farà altro che accelerare la dismissione, conferma la direzione sanitaria. «Una parte dei pazienti - raccontano gli infermieri - sarà sistemata in strutture convenzionate con Usl e Regione. In quest'area dovranno rimanere solo 80 ospiti autosufficienti seguiti da personale medico». Poi anche le ultime tracce dell'ex manicomio spariranno, qui dove già tante cose si sono fatte memoria, come in un padiglione abbandonato che ospita un preseppe di 400 metri quadrati che rievoca la storia dell'ospedale. Piccoli pupazzi in stoffa con le labbra dipinte e gli occhi chiusi sulla vita mimano la vita manicomiale degli anni Sessanta con la sua realtà cruda e drammatica, l'elettroshock, la segregazione, la violenza pseudoterapica.

Ora l'intera area interessata al crollo è stata transennata e posta sotto sequestro. Nessuno può avvicinarsi alla palazzina. Tutte le pazienti del padiglione femminile saranno trasferite in un'altra struttura entro la settimana, ha confermato ieri il primario, professor Leopoldo Coppenberg. Di fatto quel reparto è cancellato per sempre. Questo nonostante che per i vigili del fuoco la palazzina sia ancora agibile, a parte le stanze interessate al crollo. La magistratura ha aperto un'inchiesta, le indagini sono condotte dai carabinieri di Sanpiederone. Le ipotesi di reato sono omicidio e disastro colposo. Si è appreso che di recente erano stati effettuati lavori sul muraglione per costruire una ringhiera. Ma sotto accusa è ancora una volta la Liguria delle frane. Nel dicembre scorso un episodio analogo si è verificato nel quartiere Carmine di Genova con un cedimento di grandi proporzioni che ha investito alcuni edifici; neppure un mese dopo è toccato a Vico Tacconi, dove il crollo di un palazzo ha causato la morte di un giovane marocchino. Al fondo c'è la debolezza, il dissesto idro-geologico e l'abbandono del patrimonio pubblico di una regione dove il cemento è sovrano: così ogni anno in Liguria di contano circa 3 mila frane.

Marco Ferrari



I danni causati dal crollo a Cogoleto

Banchero/Ap

#### LA LEGGE

## Dovevano chiudere entro il 31 marzo

### Ma 50 sono ancora attivi

ROMA. Qualcosa è cambiato. Ma troppo poco. E così, in barba al termine fissato dalla legge finanziaria per la chiusura dei manicomi - la data era il 31 marzo scorso - diecimila malati psichiatrici, anche quest'anno, hanno trascorso la Pasqua dentro le mura di un manicomio che, secondo la legge, non dovrebbe esistere più. Come a Cogoleto (Ge), dove ieri nel vecchio psichiatrico in dismissione è morta Rosanna Ravera, a 50 anni, uccisa dal crollo di una parete. Ma non solo: altri seicentomila, fuori, aspettano strutture e assistenza che invece dovrebbero esserci e non sempre ci sono. Il termine è scaduto, conferma lo psichiatra Massimo Cozza, membro dell'Osservatorio per la salute mentale presso il ministero, ma le strutture manicomiali aperte in Italia, sono ancora più o meno 50. Così, come prevede la legge, in molte regioni (Cozza li ha chiesti per tutte) arriveranno dei Commissari, incaricati di traghettare verso il nuovo le vecchie strutture, dare la via ai progetti, vigilare su spese e bilanci. Perché la finanziaria, ricorda Cozza, prevede una penale non da poco: chi

non ha fatto quello che doveva fare, sarà obbligato ad investire nella psichiatria il 2% dell'intero bilancio, anno dopo anno, finché non sarà tutto a posto. «Una strada in salita - dice - perché trasformare in realtà la chiusura dei manicomi e la nascita delle piccole comunità per non più di 20 persone non è per niente facile».

C'è chi per mettersi in regola ha lavorato sodo, come a Palermo, dove si sta chiudendo l'ospedale e si dividono i pazienti in tante case alloggio diffuse sul territorio. O a Teramo, dove, con gli stessi criteri, si è chiuso il 30 marzo fa un manicomio ultracentenario.

Ma c'è anche chi «fa il furbo». In diverse regioni, denuncia Cozza, pur di aggirare l'ostacolo della data fissata per legge ed evitare l'arrivo di commissari e gravose penali, hanno trasformato tout court i manicomi, limitandosi a suddividere i pazienti (che continuano a vivere negli stessi istituti) in tante piccole comunità.

È successo in Veneto: il 31 dicembre del '96, c'erano 18 manicomi, nove mesi dopo non c'erano più.

Sono 160.000 le vetture in servizio

## Auto blu, arrivano i tagli

### Con la direttiva Prodi uso cumulativo e affitto da privati

ROMA. Scatta la direttiva Prodi che farà dimagrire il parco di auto blu dello Stato, e ne rivoluzionerà i sistemi di gestione. Il provvedimento è stato pubblicato finalmente sulla Gazzetta Ufficiale, e prevede, tra l'altro, una parziale dismissione dei 160 mila veicoli del parco auto statale, la riallocazione degli autisti che risulteranno in eccesso oppure l'utilizzo di forme di mobilità volontaria, e infine l'affidamento del servizio delle autovetture, simbolo per anni di potere e autorità, a ditte private di autonoleggio.

L'avvio dell'operazione di vendita e di riduzione delle auto dei «grand commis» di Stato, finalizzato a ridurre la spesa pubblica, arriva dopo l'esito dell'analisi tecnico-economica del ministero del Tesoro secondo le previsioni del collegato alla finanziaria del 1997. Già all'inizio di aprile il Ministero dei Trasporti, attraverso la Motorizzazione Civile dal quale dipende il servizio, aveva fatto uscire sui giornali annunci per la gara di appalto di 104 auto di 2000 di cilindrata dotate di una serie di optional adatti agli illustri passeggeri: tra questi figurano il climatizzatore, l'Abs, l'airbag, i vetri elettrici e l'autoradio. Il prezzo base per questa prima tranche di servizio di au-

to blu da dare in mano a ditte che fanno capo a privati è stato fissato in 3,7 miliardi di lire per le sole autovetture.

Nella direttiva del presidente del Consiglio si fissano dunque, tenendo conto del decentramento statale, i parametri a cui amministrazioni e enti interessati al servizio dovranno attenersi e i criteri di vendita delle auto blu. Le amministrazioni con specifici concorsi sceglieranno le società specializzate a cui affidare la vendita delle auto, mentre l'utilizzo delle autovetture noleggiate sarà regolamentato da precise norme di comportamento, che terranno conto probabilmente di limitare gli abusi e le inutilità del servizio offerto fino ad oggi.

L'uso delle auto noleggiate sarà cumulativo, a fronte di esigenze programmate periodicamente, e razionalizzato con percorsi in parte o del tutto coincidenti, che porti comunque alla riduzione del chilometraggio complessivo nell'arco dell'intero anno. Per arrivare al contenimento della spesa sarà comunque ridotto anche il numero delle autovetture di servizio e ridefinito il fabbisogno di personale da adibire alla guida delle autovetture.

Molti autisti comandati a tale servizio faranno rientro nelle amministrazioni di appartenenza del personale comandato al servizio stesso, in particolare, si legge nella direttiva, per quello delle Forze di Polizia, «fatti salvi i casi di ineludibili motivi di sicurezza». L'operazione non potrà durare più di dodici mesi: entro il 31 dicembre di quest'anno il ministero del Tesoro riferirà al Parlamento sull'attuazione del programma con una relazione che indicherà, fra l'altro, tutti i dati di previsione sulla riduzione di spesa.

Sono circa 160.000, in base ai più aggiornati censimenti effettuati dalle amministrazioni statali, le auto blu in servizio in Italia. Eccone le dotazioni assegnate alle varie amministrazioni.

Sono 160.000 le auto blu in servizio attualmente in Italia, secondo il censimento effettuato dalle amministrazioni statali. A comandare la classifica è la Croce rossa, con 5.097 unità, seguita dalle 3.404 del ministero di Grazia e giustizia. Con grande distacco seguono il ministero dei Trasporti, 629, quello dei Lavori pubblici, 380. 321 auto servono l'Enea, 349 il Cnr, 285 il ministero delle Finanze 254 quello della Sanità. Poche auto invece per il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, 154, e 178 per la presidenza del Consiglio. All'università di Pisa hanno bisogno di 124 auto, contro le 63 dell'Università di Roma. Al Consiglio di Stato ne servono solo 14, all'Istat 10, alla Corte dei conti 53. I più magerati sono all'Antitrust, a cui serve una sola auto.

#### Totip di Pasqua Due miliardi ai vincitori

Per una volta dei vincitori si conosce tutto: il nome, il cognome e persino la professione. I quattro neo milionari palermitani che hanno vinto il giorno di Pasqua con una schedina del Totip due miliardi e 200 milioni, sono i titolari di un'agenzia di viaggi e di un negozio di abbigliamento, un commercialista e una giovane francese, a Palermo per trascorrere la Pasqua in casa di amici. La fortunata turista ha raccontato di essere un'appassionata di cavalli, di essere venuta a Palermo già una volta e di conoscere Agostino Imperatore, titolare della ricevitoria «Forza 13» di fronte allo stadio della Favorita. «È stato Agostino a dirmi di giocare la schedina che aveva preparato, sono felice, adesso salderò tutti i miei debiti e farò un bel viaggio». La dea bendata ha battezzato sei nuovi miliardari: cinque grazie al Totogol e uno al Totip.

Un apposito team di investigatori indagherà sulle cause dei disastri ferroviari

## Incidenti Fs, arrivano gli «007»

L'annuncio dell'azienda ai sindacati, in vista della pubblicazione del «Piano sulla sicurezza '98» prevista a fine mese.

ROMA. Il 1997 è stato un anno «nero» per le Ferrovie dello Stato, incidenti con morti e feriti che si sono ripetuti anche nel '98. Ma adesso c'è una novità: presto scenderanno in campo gli investigatori, una sorta di 007, che avranno il compito di mettere in luce le cause prime dei ripetuti incidenti ferroviari.

L'istituzione di questi «appositi team investigativi» è previsto infatti dal prossimo «Piano annuale della sicurezza 1988» che le Ferrovie dello Stato si accingono a pubblicare a fine mese. Piano che le stesse Ferrovie intendono ampiamente diffondere tra i media e gli stessi «stakeholder», cioè i grandi azionisti, per comunicare all'esterno «l'impegno aziendale nel campo della sicurezza».

Ed è proprio in un documento-estratto del «Piano '98 sulla sicurezza», consegnato ai sindacati di categoria si legge che le Ferrovie dello Stato utilizzeranno un gruppo di investigatori. Questa sorte di 007 avranno l'incarico di svolgere un

«supplemento di indagini mirato a mettere in luce le cause degli incidenti più che le responsabilità». Ma una domanda sorge spontanea: dove saranno reclutati questi «007»? Tra le fila delle forze dell'ordine come è accaduto in passato con la Guardia di Finanza o tra altri corpi dello Stato? O ci si limiterà a chiedere consulenze a società straniere come la Arthur D. Little? Per ora non è dato saperlo. Solo a fine mese si potrà scoprire chi saranno e da dove vengono gli investigatori «reclutati» dalle Ferrovie dello Stato. Anche i sindacati dicono di non saperne di più. Non resta che attendere, quindi, la pubblicazione del Piano sulla sicurezza.

Per ora uno studio della Arthur D. Little dalle stesse ferrovie in tema di sicurezza, ha evidenziato tra l'altro che «la cultura esistente è focalizzata sulla ricerca delle colpe anziché delle cause effettive degli incidenti». Ed allora l'azienda ha annunciato ai sindacati la creazione di un «sistema informatizzato per il monito-

raggio delle performance di sicurezza con una banca dati sull'incidentalità» e l'introduzione dell'«investigation process per l'analisi» - scrivono le Ferrovie dello Stato - delle cause prime degli incidenti, anche in senso pro-attivo.

«Gli accertamenti attualmente svolti a seguito di incidenti - spiegano le Ferrovie in un documento presentato ai sindacati nel quale si descrive il Piano sulla sicurezza di prossima pubblicazione - sono mirati principalmente all'individuazione delle responsabilità e presentano connotazioni formali di garanzia per gli indagati». E perciò, secondo le Ferrovie dello Stato, «mal si presentano ad una analisi approfondita delle cause principali degli incidenti». Proprio per questo, dunque, «saranno costituiti appositi team investigativi» incaricati di svolgere un supplemento di indagini mirato a mettere in luce le cause prime degli incidenti, al fine di evidenziare raccomandazioni per evitare il ripetersi di tali eventi.

#### Italiano fuma su aereo Usa Condannato

WASHINGTON. L'italiano Ignazio Miliano è stato condannato a sette giorni di carcere e una multa di 1.000 dollari per aver aggredito uno steward che lo aveva invitato a spegnere la sigaretta durante un volo su un aereo della Continental in rotta verso il New Jersey. Subito dopo l'atterraggio il fumatore irriducibile è stato portato davanti al giudice. Miliano dovrà scontare la pena nella prigione di Pensacola County, dove è tassativamente proibito fumare.

LONDRA. Il Vesuvio si prepara ad una colossale eruzione? Sono credibili i piani ufficiali di evacuazione? Un'inchiesta inglese, il «Sunday Telegraph», affronta di petto «il dilemma del Vesuvio» dando risalto alle valutazioni catastrofiste del vulcanologo Flavio Dobran e a simulazioni di computer secondo cui in caso di devastante risveglio nubi di cenere surriscaldate e di gas velenosi potrebbero piombare su Torre del Greco, Torre Annunziata e sulla periferia di Napoli in uno spazio di tempo che va dai 4 ai 9 minuti. Attualmente a New York come capo della società di consulenza «Global Volcanic and Environmental Systems Simulation», il professor Dobran sostiene che la prossima eruzione del Vesuvio potrebbe distruggere tutto nel giro di minuti. In quella zona vive circa un milione di persone e il vulcanologo la vede davvero brutta: «Un ordine di evacuazione - ha spiegato al «Telegraph» - sarebbe probabilmente impartito troppo tardi onde evitare falsi allarmi e l'utilizzo di vaste risorse na-

zionali». Dobran è molto scettico sull'efficacia del piano ufficiale di evacuazione che prevede lo sfollamento di 700.000 persone dalla zona nel giro di una settimana. Non crede infatti che sarà possibile prevedere una ripresa d'attività da parte del vulcano con un anticipo così ampio. Il vulcanologo afferma di aver perso il lavoro di docente universitario in Italia proprio per il suo dissenso nei confronti della «linea ufficiale» e propone di costruire due barriere alte trenta metri a 2,5 e 5 chilometri dal cratere, oltre a rifugi sulle pendici più basse. A detta del «Telegraph» le autorità italiane non sembrano prendere molto sul serio il catastrofismo del professor Dobran e fanno quadrato attorno ai loro piani ufficiali di evacuazione. «Non vogliamo» ha indicato Franco Barberi, sottosegretario agli Interni, vulcanologo - creare panico. L'unico modo di proteggere la gente è l'evacuazione dell'area prima di un eventuale inizio d'eruzione».

Sono critiche allarmistiche e poco

costruttive insiste l'Osservatorio Vesuviano di Napoli. La direttrice Lucia Civetta, commenta le critiche mosse da Dobran al piano di evacuazione predisposto dalla protezione civile. «Il Vesuvio ed i Campi Flegrei - ha spiegato Lucia Civetta - sono aree ad alto rischio, ma stanno attraversando un periodo di tranquillità. Ci saranno in futuro delle eruzioni, ma non abbiamo motivo di temere una tra breve. Dobran fa sempre le stesse critiche da tre anni, ma rischiano di creare solo confusione». Facendo riferimento alla possibilità di eruzioni «fulminanti» in grado di devastare Torre del Greco, Torre Annunziata e piombare in pochi minuti sulla periferia di Napoli, la direttrice dell'Osservatorio Vesuviano ha aggiunto: «I modelli sui quali ci basiamo sono quelli offerti dalla storia passata del vulcano. I dati in nostro possesso ci fanno ritenere che un'eruzione consentirebbe una previsione dell'evento con un margine di alcune settimane, più che sufficienti per far evaquare le zone interessate».